

Il comandante di corpo Roberto Moccetti, un riferimento esemplare e un esempio di dirittura morale

Autor(en): **Crivelli, Achille**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **76 (2004)**

Heft 2

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-283705>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il comandante di corpo Roberto Moccetti, un riferimento esemplare e un esempio di dirittura morale

BR ACHILLE CRIVELLI

Ad un mese dalla sua morte, sento imperioso il bisogno di esprimere alcune mie personali riflessioni, ringraziando il colonnello Pierangelo Ruggeri, che gli è stato particolarmente vicino durante gli ultimi mesi, per il suo contributo informativo.

Ripensando a lui mi rafforzo sempre più nella convinzione che tutte le caratteristiche salienti del suo sentire e del suo operare sono riconducibili ad un unico fattore: un alto senso morale.

Esso si rifletteva innanzitutto nel suo spiccato senso del dovere, esigente verso sé stesso e non mancando mai la sua puntuale vigile presenza in circostanze estreme (come ad esempio durante la costruzione di un manufatto militare sul torrente Trodo in piena e nel cuore di una notte drammatica) e verso gli altri, in misura direttamente proporzionale al grado del subordinato.

Dalla stessa radice penso derivasse anche la sua ricerca della perfezione. Valgano al proposito tre esempi:

- l'esercizio KOMPASS, prototipo di un'indagine poi estesa in numerose altre zone della Svizzera, con il quale simulò possibilità e limiti della difesa da un nemico meccanizzato in progressione sul Piano di Magadino: furono rilevati sul terreno oltre 29'000 punti, con un'analisi per ogni chilometro quadrato;
- le pianificazioni di guerra dai classici nomi di copertura (DANTE, BEATRICE, ecc.) spinte sino al dettaglio (pianificazione MINUTO della prontezza di combattimento alla mobilitazione), ove - pur consapevole che la realtà ipotizzata sarebbe sempre stata diversa da quella speculata - cercava di restringere al massimo l'area dell'imprevedibile mediante decisioni riservate a tutto orizzonte;
- l'applicazione pratica della condotta in materia di distruzioni, enucleando le drammatiche opzioni morali, in rapporto alla popolazione, che i concetti tecnici relativi alla competenza di brillamento ponevano al milite, dal capo opera sino al comandante superiore (emblematico a questo proposito l'esercizio per ufficiali generali denominato TREMETA: valle della Tresa, Melide, Taverne).

La dimensione morale era anche alla base del suo senso della camerateria e dell'amicizia, sottomurato (per usare una terminologia a lui cara) dalla personale conoscenza di un grandissimo numero di ufficiali (ma anche di sottufficiali e di soldati) del corpo di armata 3 e ancor più dettagliatamente delle formazioni della divisione montagna 9. Con un uso, coscienzioso e rispettoso della personalità di ognuno, degli strumenti della qualificazione (con sintesi di stupefacente essenzialità) del colloquio personale (sempre franco ed arricchente) e della pianificazione delle carriere: mai

considerate aride formalità ma mezzi idonei per valorizzare al meglio ogni persona nelle sue potenzialità, soprattutto nella scelta dei detentori di comando, dalla compagnia all'unità di armata. E ricercando possibilità di riscatto anche a chi avesse mancato alle aspettative in lui riposte.

Naturale corollario del senso dell'amicizia era la sua cordiale conviviale ospitalità durante i momenti di sosta dal lavoro, espressione del desiderio di dare gioia al prossimo. Memorabili a questo proposito i dopo lavoro allo stato maggiore della brigata frontiera 9 e le sue rievocazioni di episodi e vicende del Ticino di una volta, soprattutto della vecchia Lugano.

Fondamento etico - per l'obbligo di un capo di padroneggiare ciò che esige - avevano anche le sue estese conoscenze militari, geografiche e storiche. Un sapere enciclopedico, con sintesi talora più pregnanti degli stessi regolamenti militari disciplinanti la materia. Mi ricordo ad esempio la "Conferenza permanente della br fr 9", una vera e propria summa di tutta la brigata e il "Promemoria del rgt fant mont 30".

E infine non si può ignorare, poiché è stata pure una componente della sua vita, anche se, schivo e fiero, non amava manifestarlo, il suo interiore rammarico e amarezza di non avere potuto valorizzare in modo più adeguato, dal profilo professionale, il tempo posteriore al suo congedo ufficiale dall'esercito. Certamente, con la sua intelligenza e preparazione (premio Maraini al Liceo di Lugano, ingegnere direttore dell'OFIMA, cdt CA mont 3) e la sua dedizione senza riserve all'esercito (servito dapprima quale istruttore delle truppe del genio, poi come ufficiale di milizia e da ultimo di nuovo a tempo pieno) molto avrebbe potuto ancora dare alla società militare e civile. Ma anche questo è parte integrante della sua vita, che come tutte le altre vite non possiamo mai pienamente decifrare.

*Stimato e caro comandante,
caro Roberto,*

resti per tutti noi che ti abbiamo conosciuto un punto di riferimento e un esempio di dirittura morale e di eccellenza.

Sei stato uno di quegli uomini che, ovunque operino, lasciano un segno tangibile.

Sei entrato, degno rappresentante della Svizzera italiana, nella storia del nostro esercito di milizia, accanto a figure ormai mitiche delle altre stirpi.

Ci attendi tutti, a medio o breve termine, con il tuo sorriso di gentiluomo retto, dispensatore di certezze.

E infine non si può ignorare, poiché è stata pure una componente della sua vita, anche se, schivo e fiero, non amava manifestarlo, il suo interiore rammarico e amarezza di non avere potuto valorizzare in modo più adeguato, dal profilo professionale, il tempo posteriore al suo congedo ufficiale dall'esercito. Certamente, con la sua intelligenza e preparazione (premio Maraini al Liceo di Lugano, ingegnere direttore dell'OFIMA, cdt CA mont 3) e la sua dedizione senza riserve all'esercito (servito dapprima quale istruttore delle truppe del genio, poi come ufficiale di milizia e da ultimo di nuovo a tempo pieno) molto avrebbe potuto ancora dare alla società militare e civile.